

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

Un altro punto di vista sul processo di reincarnazione,

Andrea: Per l'uomo non è possibile percepire che cos'è un'altra dimensione; lui cercherà sempre di proiettare le proprie idee sopra quella che lui pensa essere un'altra dimensione e poi cercherà appiglio su ciò che egli ha maturato a partire dalla situazione che vive. Quindi noi useremo frasi che per voi hanno ben poco senso, se riferite a una situazione dove non c'è più un corpo, un'emozione e neppure una mente che elabora. Cioè useremo approssimazioni e perciò falseremo ciò che può esistere in un'altra dimensione. Così come esiste questa vostra dimensione, ne possono esistere molte altre che fanno sempre parte del Tutto, che non esauriscono il Tutto, che sono dentro il Tutto e che si possono considerare come niente se considerate dal punto di vista dell'essenza del Tutto, ma che in quanto facenti parte del relativo hanno sicuramente una loro fisionomia. Così come la vostra realtà ha una fisionomia, in quanto c'è qualcuno che percepisce secondo certe modalità, anche altre realtà che fanno parte del Tutto hanno altre fisionomie, perché vengono vissute in un altro modo. Però, dal punto di vista del Tutto o del Nulla, tutto questo non esiste, ma esiste soltanto l'immobilità. Il continuo divenire è soltanto un modo per dire che dentro il Tutto o il Nulla c'è anche il relativo, che però non esiste nell'Assoluto. Esiste soltanto perché qualcuno vede la limitazione intrinseca a quella determinata prospettiva attraverso cui lui osserva il mondo, la realtà, il cosmo o l'Assoluto.

Quindi, ogni volta che noi pronunceremo frasi rispetto ad un'altra dimensione, lo faremo per scardinare in voi vecchie concezioni, non rappresentando però ciò che è quella realtà, neppure dal punto di vista del suo essere relativo, poiché quella realtà non ha bisogno per sussistere dei sensi che voi utilizzate. Mentre la vostra realtà, per sussistere e per essere vista in un certo modo, necessita dei sensi che voi utilizzate, senza i quali non sarebbe percepibile come voi la percepite. Perciò, ogniqualvolta noi utilizzeremo concetti che appartengono al vostro mondo della percezione, questi concetti vanno visti soltanto come metaforici o piccole aggiunte, ma da scardinare rispetto ad una realtà che non è proprio nel modo con cui vi è stato raccontato.

Quindi, se per esempio vi diciamo che nel mondo che voi chiamate astrale esistono delle entità - cioè ancora individualità - che provano desideri, questi non sono i desideri che voi provate finché avete un corpo, ma si tratta di altro; però, dato che voi sperimentate solo il desiderio attraverso il vostro corpo, non vi è possibile raffigurarlo in altri termini. Se vi diciamo che esiste anche un altro mondo nel relativo in cui vi sono entità, ovverosia ancora individualità, che si ritengono ancora individui, anche se non hanno più un corpo, e che vedono il mondo ancora sotto la dimensione della dualità del pensiero, voi qui potete cadere in un altro tranello, perché, in realtà, quegli individui non usano un cervello, non usano delle sensazioni, non usano delle percezioni, e quindi il pensiero si struttura in un modo completamente diverso. Voi non potete avere un pensiero che non parta da una qualche percezione, perché anche i pensieri fantastici utilizzano dei dati percettivi che poi vengono elaborati, trasformati, contaminati e assommati, cioè messi l'uno dentro l'altro, ma sempre partendo dai dati sensoriali.

Per cui non esiste un mondo astrale o un mondo mentale, ma c'è soltanto una costruzione dell'uomo per spiegarsi come in certe realtà esistano invece dei profili individuali che non hanno ancora completamente attuato il loro percorso di abolizione dell'*io*. Invece, attraverso la vostra mente, voi edificate un singolo individuo che comunque ha dei desideri e dei pensieri che si raggruppano attorno ad un centro che, secondo voi, è rappresentato da una mente. Ma quale mente, se si toglie il corpo, il cervello, i sensi, le trasformazioni sensoriali e la memoria? Questo è proprio addossare di nuovo ad un individuo trapassato caratteristiche che fanno parte della vostra esperienza quotidiana. Non è così che si può ragionare parlando di un'altra dimensione dove i sensi non ci sono più e dove la memoria, quella che l'umano acquisisce attraverso la propria sensorialità, non c'è più in quei termini, poiché la memoria, così come voi l'avete, non ci può essere in una situazione dove manca il suo presupposto che è rappresentato dal cervello e da ciò che alimenta la memoria, che per voi è il fatto di percepire delle cose che vi richiamano altro. Però, non percependo assolutamente niente, non avreste la memoria così

com'è, e quindi molte cose che oggi ricordate non le ricordereste affatto, perché niente le sollecita. La vostra memoria funziona perché spesso balza fuori qualcosa che per similitudine, per opposizione o per un elemento di corrispondenza viene sollecitato dai vostri sensi che richiamano qualcosa che non vi ricordavate più. Ma se non si è più sollecitati da niente, perché non si hanno più i sensi, come fa un fatto a stimolare e riaffiorare alla memoria?

Ma che cosa c'è in quel mondo diverso? Ve lo narreremo in modo che vi sia comprensibile e perciò porterà i connotati che voi applicate al mondo che avete attorno a voi. Quindi, parlandovene metaforicamente, per traslazione o per allegoria, non verrà indicata la realtà piena, ma soltanto una qualche somiglianza. Poi la vostra mente potrà anche trasformare questa somiglianza in realtà profonda, cioè in realtà perfettamente corrispondente a quella che è la realtà effettiva di quel mondo; e difatti tutta una serie di dicerie, che si sono raccontate su questi mondi astrali e mentali, deriva proprio da una approssimazione, cioè l'aver dimenticato che viene necessariamente usato un linguaggio che deriva dai vostri sensi rispetto ad un mondo in cui i sensi non ci sono più. E perciò tutte le volte che vengono identificate delle individualità o delle singolarità che agiscono, voi avrete in mente gli individui presenti nella vostra dimensione, e perciò li raffigurerete con quell'insieme di desideri e di pensieri, come siete portati a fare nel mondo nel quale vivete, e questo è nuovamente un errore. Nel vostro mondo voi identificate ogni individuo prima di tutto perché ha un corpo che è riconoscibile - nonostante il passare degli anni - e poi perché porta un nome e cognome ed anche perché in quell'individuo c'è una memoria storica che coglie se stesso nei vari momenti in cui il tempo passa e li collega gli uni agli altri, facendo sì che l'insieme dei suoi desideri, dei suoi pensieri e delle sue azioni vengano attribuite a se stesso. Questo è possibile anche togliendo i vostri sensi, però in un altro modo.

Ma come può essere possibile, per chi sta in un altro mondo - sempre nel relativo e quindi che nel Tutto non c'è - e non è dotato né sensi, né della memoria che deriva dai sensi e né di un cervello, costituirsi come individuo? Parliamo di un mondo nel relativo, e quindi sempre nell'illusione, ma che esiste come esiste il vostro e nel quale ci sono ancora degli individui che si riconoscono in quanto tali ma che dentro di sé non hanno né il principio unificatore della memoria collegata con l'esperienza sensoriale e né l'esperienza sensoriale che è fautrice essa stessa di elementi che poi passano nella memoria. Ed allora quale può essere l'elemento unificatore, se non è l'esperienza sensoriale?

Partecipante (1): Una pulsione che proviene da qualcos'altro.

Andrea: Tu parli di una pulsione che proviene da qualcos'altro e che si riconosce nel tempo - perché, essendo queste dimensioni nel relativo, il tempo c'è ancora - come appartenente a qualcosa di unitario, di cui però non si sa qual è il centro. Infatti, senza un centro non c'è più individualità, non c'è più separazione, ma tutto fluisce, *tutto è*, ovverosia niente esiste ed esiste solo il Tutto. Invece, per dare consistenza ad un mondo che voi definite relativo, questo mondo va visto separato dall'Assoluto, cioè mantenuto collegato ma visto come distinto, e poi in questo mondo distinto vanno visti esseri distinti. Ma com'è possibile che esista un centro di questi esseri distinti, che però non sia l'elemento sensoriale e la memoria legata all'elemento sensoriale, e quindi ad un corpo?

Partecipante (2): Se è la mente che determina la dualità, e quindi la distinzione, il loro centro è sempre qualcosa legato alla mente nella sua forma essenziale.

Andrea: Ma allora bisogna chiedersi che cos'è la mente prima del corpo fisico.

Partecipante (2): Può essere un sistema di decodifica della realtà che li circonda.

Andrea: Se quella realtà non è fatta di materialità, così come è la vostra, di che cosa può essere fatta?

Partecipante (2): Può essere fatta come la nostra. Poi, il leggerla in un altro modo, dipende dal vostro sistema di lettura del nostro corpo fisico.

Andrea: Se però uno di voi vuole accedere ad una dimensione che non è quella in cui vive, ci riesce solo ad una condizione. Che cos'è che rende reali questi mondi diversi, che pure esistono? Non pensate che quando sparirete da questa dimensione subito sarete non-mente, in quanto riconoscerete di essere onde. No, sarete in un'altra dimensione fino a quando persisterà un vostro centro. Perciò, finché non verrà distrutto qualsiasi centro che fa sì che voi attribuite a voi stessi ciò che vi succede, apparterrete ad una dimensione diversa da questa, che però nell'Assoluto non esiste.

Partecipante (3): Allora, tra il mondo fisico e questi altri mondi non c'è differenza?

Andrea: Non c'è differenza: il mondo mentale è qua dentro ed è quello che costituisce l'elemento centrale, individuato come principio unificatore. Il principio che vi unisce nelle vostre diversità è la percezione unita alla capacità di riflettere sulla percezione. Per raccontarvi ciò che c'è in questi mondi diversi si può far appello a quello che già conoscete. Se vi dicessi che lì ci si identifica in un'esplosione incontaminata di ciò che non è né mente e né emozione, voi non capireste, perché non fa parte della vostra esperienza. Allora, se voglio raccontarvi che cosa c'è in un mondo diverso dal vostro, non posso che usare concetti della vostra esperienza, quindi approssimati. E oltre il corpo fisico, che cos'è che conoscete dell'uomo come parte essenziale? Per convenzione si è sempre parlato di pulsioni - di emozioni e di sentimento - e di pensiero. Allora useremo queste categorie cercando di dimostrarvi come colui che non è ancora giunto alla distruzione di ogni centro di identità si attaccherà a dei centri di identità che sono meno materiali della propria fisionomia o del proprio corpo o della propria sensazione tattile, visiva o uditiva, ma che comunque fanno ancora parte di quell'ego che gli uomini conoscono.

Quindi, morto il corpo fisico, rimane qualcosa di più sottile del corpo come possibilità di creare un centro. Quel qualcosa di più sottile che l'uomo sperimenta qui sono l'emozione, il pensiero o lo spirito, che sono tutti concetti che rappresentano una realtà meno materiale e più spirituale. Non è realmente così, ma per spiegarvi l'aldilà è necessario fare appello a questi concetti, che sono l'unico modo con cui l'umano può raffigurarselo. E quindi, quando un qualcuno nell'aldilà parlerà qua da voi, userà analoghi concetti e si presenterà secondo manifestazioni che siano colte dall'uomo. E quindi l'aldilà e l'aldiquà, cioè questo mondo ed altri mondi, entrano in rapporto sulla falsariga della struttura dell'uomo, altrimenti rimangono due campi inconoscibili. Ne consegue che qualsiasi cosa che dall'aldilà viene presentata a voi nell'aldiquà sarà necessariamente metaforica, perciò non si tratterà di quel pensiero o quell'emozione che voi conoscete, ma sarà altro, però sarà necessario parlare di emozione e di pensiero per farvi capire che, se muoiono corpo e percezione, può rimanere qualcosa ancora che costituisce il centro dell'ego.

Se uno che è nell'aldilà si presenta a voi nell'aldiquà non può che declinare l'aldilà secondo frasi che non sono affatto attinenti con il mondo dell'aldilà, ma lo sono con il mondo dell'aldiquà. E' come quando noi vi parliamo di non-mente, anche se la non-mente non vi appartiene. La non-mente non è mica quella che vi rappresentate nella vostra testa, ma è un'esperienza indicibile, per cui il nostro è solo il tentativo di rendere meno banale ciò che viene rappresentato come *non-ego, non-io*, unità, Assoluto o non-relativo. Lo stesso criterio viene adottato per quello che ritenete un mondo diverso dal vostro, infatti, nell'ambito del relativo esistono mondi diversi dal vostro, in cui non ci sono i corpi a cui voi pensate, ma ci sono corpi che si strutturano in un altro modo, cioè mondi che non è possibile rappresentare a voi se non con parole del tutto inappropriate.

L'esistenza di altri mondi non va negata, ma va capita osservando ciò che vi costruisce sopra la vostra mente. Quindi altri mondi esistono, ma non sono come la vostra mente li pensa e perciò tutto quello che avete costruito sull'aldilà è una proiezione della vostra mente. Però non è detto che non esista un aldilà vivo, reale, pulsante, cioè molti mondi pulsanti, ma non sono come voi li avete descritti. E potrei farvi lo stesso ragionamento sugli angeli, che esistono ma non come voi ve li raffigurate. Si potrebbe descriverli come "non-vibrazioni", pura identità con l'Assoluto, o vibrazioni talmente vicine all'Assoluto da essere assimilabili al momento nel quale viene creata la dualità. Questo però non vi dice niente, perché la vostra mente non riesce a cogliere gli elementi che possono esistere nel momento in cui l'Uno si manifesta, è ancora principio, ma già mette in atto in sé l'elemento maschile e femminile. Queste sono solo parole. Quindi, semplicemente vi ammoniamo contro il pericolo di dirvi che voi siete pure onde della Coscienza e che perciò non c'è niente di tutto quello che è stato detto da secoli sul mondo dell'aldilà, ma c'è soltanto l'Assoluto. Questo è un semplicismo. Invece c'è soltanto l'Assoluto nella misura in cui ciascuno non è, ma, finché c'è come centro, anche quando muore esisteranno per quel centro altri mondi in cui i soggetti si identificano e ci saranno altri soggetti. Potete dedurre che, finché voi non avete superato la vostra identità, gli altri mondi esistono ed in parte li attraverserete, dato che alla morte del vostro corpo fisico qualcosa esisterà ancora che si addentella a qualcos'altro; voi potete chiamarlo pensiero, che è poi ciò che principalmente esprime in voi la dualità. L'altra semplificazione è quella di configurare questi mondi alla stessa stregua di come voi configurate il

vostro. Nel mondo mentale, per esempio, voi vi immaginate individui strutturati secondo una memoria che è attiva e presente come quella che voi conoscete, ma questo non è assolutamente vero.

Quindi tutto ciò che è stato detto su un'altra dimensione è approssimato, perché bisognerebbe intendersi su che cosa vuol dire "un'altra dimensione". Nell'ottica di chi è non-mente non esistono diverse dimensioni, ma esiste solo la negazione di tutte le dimensioni. Però, colui che è rimasto legato alla propria esperienza duale percepisce sia il mondo che lascia, che un mondo diverso a cui attaccarsi, perché la dualità non finisce con la morte del corpo, ma è intrinseca alla manifestazione. Perciò, soltanto in una visione in cui verrà eliminato l'elemento determinante, che vi fa percepire la manifestazione come qualcosa di disgiunto dall'Assoluto, sparirà ogni addentellato che configura quell'essere come un *io*, e perciò ogni dimensione.

Dicendovi che la voce che giunge a voi in questo momento vi parla dal mondo mentale, voi potete comprendere solo che colui che voi chiamate Andrea è un'individualità, anche se conscia di non essere un'individualità, ma di fatto avendo ancora degli elementi di individualizzazione, cioè ancora un centro. Invece la voce che sentirete dopo – il maestro - parla da una dimensione del *non-io*, dove non c'è più un centro. Poi, da un altro punto di vista, tutto ciò non è che una rappresentazione, perché nessuno di noi è separato dall'altro e perciò può essere visto come la Totalità che si manifesta ora sotto un certo aspetto, ora sotto un altro aspetto, semplicemente per dare a voi la possibilità di cogliere una pluralità di aspetti a seconda di come vi risuonano dentro; ed è vera l'una cosa ed è vera l'altra. Infine, essendo noi e voi nel Tutto, tutto questo non esiste; per voi esiste perché le vostre menti lo colgono. Ed è vera anche questa visione.

Per spiegarvi in termini semplici che la via che porta all'unione con l'Uno necessita di tempo per dissolvere tutti gli attaccamenti, si può dire che quando un uomo muore, e non ha raggiunto il totale rinnegamento di se stesso, ha bisogno di ritrovarsi in un ambiente nel quale egli si possa esprimere, essendo ancora attaccato a se stesso. Ma si può anche dire che tutto questo, ad un livello diverso di consapevolezza sulla realtà, è soltanto un blaterare di ciò che non c'è, poiché non c'è separazione tra l'Uno e voi, e tutto ciò che voi pensate esistere come attaccamento è soltanto pura illusione che basta lasciar cadere. Noi non vi abbiamo quasi mai parlato del mondo astrale, del mondo mentale e di che cosa c'è al di là della morte, inteso come altra dimensione, perché questo sarebbe stato un continuare a rimestare cose che non avrebbero mai messo in scacco la vostra mente nelle sue elucubrazioni, e quindi era sì necessario parlarne, ma non approfondirle, per farvi cogliere come la via della Conoscenza non rinneghi ciò che è già stato detto, ma andandone al di là. Ed ecco perché all'inizio vi abbiamo parlato dello spirito che si incarna, delle vibrazioni, dell'armonia delle vibrazioni, del fatto che esiste un mondo mentale, un mondo astrale ed un mondo fisico; questo era l'unico modo per farvi comprendere come non dissacravamo il passato ma ci posavamo sul passato per costruire la distruzione di quel passato. Anche i discorsi sul dopo morte non sono da buttare, infatti, esistono le comunicazioni con i trapassati, e sono tanto reali quanto la vostra mente ne ha bisogno; perché quando non ne avete più bisogno, non entrate in rapporto con i trapassati, ma con il Tutto.

Partecipante (4): Se muore il mio corpo, però rimane la mia mente.

Andrea: Ma la mente di chi? La tua? Ma se tu non ci sei più? Oppure del tuo spirito e delle innumerevoli altre vite? E chi è il tuo spirito? Come vedete, si può dire che esiste un'altra dimensione mentale o astrale, ma c'è perché qualcosa fa sì che delle pure onde si attacchino e si identifichino in un mondo diverso dal vostro. Però, quella mente che si attacca a qualcosa – ad esempio al proprio pensiero – non è la stessa mente di chi poi è morto, ma è qualcos'altro: è l'insieme di tutte le incarnazioni precedenti.

Partecipante (5): E' una sintesi.

Andrea: Se c'è una sintesi, chi fa la sintesi? E qui la mente umana pensa che un centro di individualizzazione sia frutto dell'insieme di tutte quante le menti che sono appartenute a quel certo individuo morto. Non è così. Ma allora come che si forma un centro di individualizzazione? E' come se permanesse un processo attraverso il quale casualmente si riagggregano fenomeni di assonanza. Però casualmente!

Ci fermiamo qui, perché si può produrre uno sconquasso, almeno fino a quando non avremo affrontato il modo con cui un umano interpreta tutto ciò che riguarda mondi diversi dal proprio. Infatti,

dire che, dal punto di vista del relativo, esistono dei mondi in cui i centri si riaggregano per assonanza casuale, non vi torna proprio, poiché uno potrebbe domandarsi che farne allora del karma. Noi vi abbiamo già detto che il karma esiste fintantoché c'è un centro. Certo, bisognerebbe poi capire cosa vuol dire "aggregazione per risonanza casuale", che non vuol dire rinnegare il fatto che esistano dei centri, in qualche maniera responsabili di ciò che fanno, visto nell'ottica del relativo.

Soggetto: L'uomo, nel momento in cui il suo corpo fisico si consuma, è solo la concretizzazione di una morte più profonda che deve ancora avvenire. L'uomo, quando muore, è solo l'espressione di un vento che è andato, che ha portato i suoi frutti e che ora aspetta che qualcosa colga quei frutti, li riunifichi e porti con sé un'altra onda. Sì, un'altra onda e non la stessa onda. Ma allora che rimane dell'uomo che se ne è andato? Niente, lui non è più, ma si può dire che di lui è rimasto l'eco: l'eco dei suoi pensieri, l'eco delle sue emozioni, l'eco delle sue azioni. E quest'eco è ciò che suscita nell'aria una vibrazione, e quella vibrazione attira su di sé altre vibrazioni e queste sommuovono l'oceano formando un'onda. E quell'onda sarà il frutto di un vortice che si aggrega, di un vortice che si ricostituisce, di un vortice che produce una nuova forma. Ma questa forma, figli cari, è di nuovo solo l'espressione del limite e delle aperture che c'erano. Però non sarà l'apertura di quell'individuo o non sarà il limite di quell'individuo, ma sarà una ricomposizione che offrirà agli altri una nuova onda della Coscienza, nient'altro che una nuova onda.

A quel punto non siete più niente, ed allora non ha senso dire che dall'aldilà giungono a voi voci di defunti che parlano di loro stessi come se fossero ancora esistenti. E' solo illusione, anche se dal vostro punto di vista è spesso reale. Per cui quella realtà è fatta solo di vibrazioni che ancora vagano prima di ricostituirsi come un'unità e riformarsi come nuova onda. Vagano e vagano, ancora incapaci di perdere totalmente il marchio del passato e di aggregarsi. Ed il marchio del passato può semplicemente essere visto come tutto ciò che voi producete, in termini di pensieri, di emozioni e di azioni, che porta il marchio di ciò che la vostra mente pone su quei pensieri, su quelle emozioni e su quelle azioni. Quel marchio le rinchiude e le rende impermeabili fino a quando altre vibrazioni con la loro forza, entrando in rapporto con esse, provocano la perdita di quell'identità e poi la fusione. Ed a quel punto l'onda risorge ed è un'onda che non ha più niente a che vedere con quella precedente. E questa nuova onda è lì, per portare una manifestazione agli uomini di cosa significa la dissoluzione dell'individualità e per presentare una nuova occasione per vedere, nei singoli, i molti.

Ma potrei anche parlarvi in modo ancora più radicale, e lo accenno soltanto, perché con voi mai potrei spingermi oltre un certo limite. Ciascuno di voi è il risultato dei molti e prepara l'uno fondato sui molti, perciò non vi serve continuare a definirvi limitati, parziali, incompleti, e non vedervi invece come progressivamente ampliati e resi sempre più ricchi di nuove potenzialità, poiché altri stanno cooperando con voi e poiché chi vi è accanto è pure lui fusione di molti. Ed inoltre si sta già preparando il terreno affinché la vostra vibrazione si ricomponga con altre e realizzi unità sempre più vaste. Perciò, non ha alcun senso sottolineare il limite se quello che state compiendo è via, via la realizzazione dell'unità, che lo vogliate o non lo vogliate, dato che questa unità si realizza proprio nonostante voi. Certo, più voi siete consapevoli di quella spinta all'unitarietà, e più contribuite alla dissoluzione radicale di ogni vostra identità, preparando così il sorgere di quell'onda pura che non è nulla se non tutto.

E già sento la vostra mente borbottare che allora per voi non è possibile diventare non-mente, se ogni volta qualcosa di voi prepara semplicemente la casualità del formarsi di nuove onde. Ma chi ha mai detto che ognuno di voi diventa qualcosa? Lo dice la vostra mente, invece voi non diventate niente e poi niente, ma vi dissolvete e, soltanto quando accettate fino in fondo il vostro dissolvimento, allora ciò che nasce è l'onda pura. E' sempre onda, effimera come l'onda, ma è onda pura e non porta niente e poi niente di voi. Quindi la sorte dell'uomo è proprio accettare la dissoluzione di se stesso e delle proprie ansie di arrivare, e lì nasce l'esperienza della fusione e della propria scomparsa. Morendo a voi stessi, si apre la possibilità di unire vibrazioni diverse e quindi dell'avverarsi di un'onda pura. In quell'onda pura non c'è più nome e cognome, perché il nome serve solo a chi vuole vedere in voi un'individualità, mentre quel nome porta solo la dissoluzione di ogni individualità e la fusione di tutte le individualità nella loro essenzialità.

E di nuovo le vostre menti protestano che questo discorso è molto improbabile da realizzare. Nessuno pretende che voi lo realizziate, ed è solo e sempre la vostra mente a pretenderlo. Neppure la vostra dissoluzione sarete voi a produrla, poiché è solo nel morire in voi di ogni desiderio e di ogni pretesa di essere qualcosa che nascerà un'onda che non porta niente, se non il Tutto nella dissoluzione di ogni cosa. Ma poiché per voi il criterio è sempre lo stesso, e cioè ciò che voi potete fare per non essere più niente, allora che ognuno pensi soltanto che non è, e che porta su di sé il peso e l'onore di tutti quelli che lo hanno preceduto, e poi che, quando lui muore, non muore nessuno, ma muore soltanto un limite. E quando muore il limite quel lui non esalta nessuno, ma dà spazio a far sì che il morire di quell'onda prepari un'altra onda da cui sorge una nuova vibrazione, che attraverso il suo vibrare attira a sé l'assommarsi di fusioni di altre vibrazioni, e cioè fa nascere in sé la possibilità della propria totale dissoluzione dentro la fusione.

Ma se ancora voi pensate che invece dovete maturare, dovete progredire o dovete evolvervi, considerate almeno che non vi evolvete, ma che siete il risultato di ciò che altri hanno portato a voi e che ora non sono più, perché hanno fatto il loro tempo, perché tutto passa e va e ciò che rimane è la morte di tutto ciò che non sia l'essenza. Se voi invece pensate di maturare, maturare e ancora maturare, perché qualcosa dentro di voi si è aperto all'onda della Coscienza, allora non avete ancora capito che ciò che nasce dentro di voi non è vostro, ma è ciò che ereditate. E chi siete voi per esaltarvi di ciò che ereditate, o chi siete voi per punirvi di ciò che ereditate? Voi siete un'etichetta. E perciò, più lascerete andare, e meno vi riterrete responsabili di ciò che avete accolto o di ciò che già è racchiuso in voi, non sapendo neppure di averlo. Voi siete responsabili solamente del volervi mantenere come un *io* che protesta perché non ha la possibilità di affermare sé, dicendosi che migliorerà e che progredirà. Ma chi progredisce, se non le possibilità che voi avete avuto e che altri hanno maturato per voi? Pensate che ciò che maturate non è merito vostro: voi siete un nome, cioè un'etichetta posta sopra un agglomerato, una fusione, un nuovo essere che porta la bellezza e anche la protervia di ciò che altri erano, cioè di ciò che altre etichette erano o di ciò che altre onde erano. Sono scomparse e scomparirete anche voi.

Ed allora perché protestare, protestare e protestare se il vostro limite riaffiora e poi riaffiora? Cogliete la profondità di quel limite e scoprirete che non vi appartiene, che non è vostro e che non è di nessuno, poiché nessuno di coloro che, secondo la vostra mente, vi hanno arricchito o vi hanno appesantito era responsabile di ciò che essi stessi avevano ricevuto. E allora la catena dove tutto si rifonde, e che è il risultato di ciò che c'era prima, può rappresentare per voi soltanto un mezzo concettuale che vi serve a dire: "*Io non sono*". E difatti questi sono soltanto concetti che servono a portarvi fino al punto di capire quel: "*Io non sono*".